

Rapporto preliminare su una possibile riforma delle scuole medie superiori

Nota

Sono qui riassunte in forma schematica le principali proposte contenute nel rapporto del 14 aprile 1974 del gruppo di studio al quale il Consiglio di Stato ha affidato «l'esame del piano di sviluppo delle scuole medie superiori, con l'incarico in particolare di allestire uno o più modelli di scuola media superiore integrata, che superino le rigide barriere verticali dell'ordinamento attuale».

Ai lavori del gruppo hanno partecipato, in misura varia, i professori Carlo Branca, Bruno Caizzi, Elio Ghirlanda, Franco Lepori, Guido Marazzi, Enrico Pedrazzoli, Renato Ricamo, Lino Roncareggi, Dieter Schürch, Renato Tisato e Giovanni Zamboni.

Queste pagine vanno intese come guida alla lettura integrale del rapporto, che esse non sostituiscono. Infatti non sono tanto le singole proposte concrete che contano quanto lo spirito che anima il rapporto, non agevole da rendere in un testo sintetico.

Premesse

Il rapporto si fonda su due premesse: l'istituzione della scuola media quadriennale (avvenuta nel frattempo con la legge del 21 ottobre 1974), che «obbliga a prevedere l'aggiunta d'un anno verso il basso alla maggior parte delle scuole medie superiori, l'amputazione del primo corso della scuola di commercio, la soppressione dei corsi preparatori esistenti», e l'opportunità che anche nel settore medio superiore si proceda a «una revisione generale degli scopi, dei contenuti, dei metodi d'insegnamento e delle strutture».

Limiti del rapporto

Il rapporto non si occupa «dell'intera fascia scolastica dai 16 anni in poi, ma esclusivamente degli istituti finora catalogati sotto l'etichetta di scuole medie superiori», e presenta proposte particolareggiate solo per un liceo quadriennale, nel rispetto delle norme dell'ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968.

Il progetto tiene però un certo conto dei suggerimenti che si trovano nel rapporto della commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani, che ha operato sotto l'egida della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Attorno a questo rapporto si è svolta un'ampia consultazione, i cui risultati — a dire il vero poco confortanti — sono riassunti nel *Bulletin* del Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation, anno 13., n. 50, aprile-giugno 1974, pagg. 1-7 (vedi anche *Scuola ticinese*, n. 29, ottobre 1974, pagg. 15-16).

Nel rapporto qui riassunto sono dunque escluse «le scuole professionali, sia a tempo pieno sia a tempo limitato», anche se si fa «qualche accenno a quegli istituti che per ragioni storiche sono oggi aggregati a scuole medie superiori (scuola di commercio e scuola d'amministrazione) e a quelli che danno accesso, almeno parzialmente, agli studi universitari (scuola di commercio e scuola tecnica superiore)». È la rinuncia temporanea, dolorosa ma realistica, a un discorso allargato, in vista del quale «si propone che l'autorità cantonale istituisca un gruppo di studio misto, comprendente rappresentanti sia delle scuole medie superiori e delle scuole professionali sia del mondo del lavoro, incaricato di esaminare globalmente il problema dell'insegnamento postobbligatorio, tenendo conto dello stato e delle previsioni di sviluppo dell'economia

soprattutto quanto ai fini che esse si propongono». In particolare si nota una «maggiore o minore apertura verso gli allievi provenienti dalla scuola maggiore».

Una semplificazione della struttura complessa del settore avverrà con «l'introduzione della scuola media unica, che condurrà ad abolire i corsi preparatori e a stabilire l'inizio delle scuole postobbligatorie uniformemente nel decimo anno».

Ma questa riforma da sola non cancellerà la differenza che esiste tra «istituti che non concludono il ciclo degli studi degli allievi che li frequentano, poiché preparano quasi esclusivamente agli studi nelle università e nei politecnici» e istituti «che invece danno ai propri licenziati un attestato che abilita all'esercizio d'una professione e solo subordinatamente, e in misura molto varia, consente di proseguire gli studi al livello superiore».

Alcuni paragrafi di questa parte del rapporto documentano, con numerosi dati statistici, l'influenza che i fattori sociali e geografici, e anche il sesso, esercitano tuttora sulla scelta degli studi medi superiori e, in questo ambito, d'una scuola piuttosto che di un'altra.

Vengono analizzate anche le riforme introdotte negli ultimi anni nelle scuole medie superiori. In particolare si esaminano, sulla base delle statistiche allestite dall'Ufficio



ticinese, in particolare per ciò che concerne la qualificazione professionale dei quadri tecnici, commerciali e amministrativi».

Si prende invece posizione sul futuro degli studi magistrali, pur lasciando ad altri documenti il compito d'entrare nei dettagli.

Descrizione della situazione attuale

A ogni progetto di riforma occorre un'indagine conoscitiva sugli istituti da riformare. Perciò un capitolo del rapporto descrive, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, il passato e il presente del settore medio superiore, sottolineando che «sotto un'etichetta unitaria sono raccolte scuole assai diverse quanto alla struttura e alla durata e

dell'insegnamento medio superiore, le conseguenze dell'innovazione per cui il passaggio da una classe alla successiva è consentito e i diplomi finali sono concessi anche con qualche nota insufficiente. Dall'analisi dei dati raccolti risulta che la percentuale degli allievi promossi e licenziati con una o più insufficienze è molto elevata, «che il medesimo sistema di promozione e di licenza è interpretato in modi molto diversi nelle diverse scuole», «che le varie materie contribuiscono in modo assai disuguale all'assegnazione di note insufficienti», «che il valore selettivo delle singole materie varia, in misura spesso notevole, da una scuola all'altra, senza che se ne veda il nesso con la loro importanza nel particolare indirizzo di ogni istituto», «che la promozione e la boc-

ciatura d'un allievo può dipendere dell'essere capitato in una certa classe con certi insegnanti piuttosto che in un'altra». Ciò dovrebbe indurre a cercare «criteri di valutazione più uniformi e, nella misura del possibile, più oggettivi».

Un'attenzione speciale è dedicata alla riforma del Liceo cantonale, decisa dal Consiglio di Stato nel 1969, con particolare riguardo a un'indagine fatta presso gli allievi sulle lezioni supplementari e sui corsi facoltativi, ricca d'insegnamenti per il liceo di domani.

Nel capitolo descrittivo dello stato attuale si considerano infine la composizione quantitativa e qualitativa del corpo insegnante e la situazione edilizia delle scuole medie superiori. Dall'inchiesta sulle aule e sulle attrezzature «appare uno stato logistico antiquato e precario, con l'unica eccezione della Scuola tecnica superiore», che giustifica un forte impegno di rinnovamento anche sul piano delle costruzioni.

Alcuni paragrafi del capitolo sono consacrati, un po' in margine al piano del rapporto, alla descrizione delle scuole a pieno tempo appartenenti al settore più propriamente professionale (la Scuola cantonale d'arti e mestieri di Bellinzona, il Centro scolastico per le industrie artistiche di Lugano, il Corso preparatorio alle carriere dell'aviazione civile di Bellinzona, la Scuola commerciale comunale di Chiasso e la Scuola professionale comunale di Lugano), il cui carattere marcatamente professionale è un ostacolo alla permeabilità verso il settore secondario. Per abbassare le barriere esistenti occorrerà «spostare verso l'alto l'insegnamento delle materie tecniche e accordare nelle scuole professionali uno spazio maggiore alla formazione culturale. Lo richiede d'altronde l'evolversi stesso dell'economia e dell'industria, che esige la capacità di adattarsi alle innovazioni più che la padronanza di tecniche particolari rapidamente obsolete».

Il Liceo «integrato»

Quale riforma a breve scadenza, che non pregiudichi il rinnovamento dell'intero settore delle scuole postobbligatorie, il rapporto «propone d'istituire, nei limiti consentiti dall'ORM, un liceo «integrato», cioè un liceo nel quale siano presenti insieme e largamente intercomunicanti vari curricula medi superiori, riconosciuti dalla Confederazione oppure no».

In concreto si tratta dei cinque tipi di maturità che hanno già ottenuto il riconoscimento federale: A (maturità classica, con latino e greco), B (maturità letteraria, con latino senza greco), C (maturità scientifica), D (maturità linguistica, con quattro lingue moderne) ed E (maturità economica). Inoltre si prevede l'aggiunta eventuale d'un tipo cantonale, designato convenzionalmente con la sigla P, per il quale si rinvia al paragrafo seguente.

Allo scopo di favorire, entro certi limiti, il passaggio da un tipo all'altro il progetto presentato è studiato in modo «che il tronco delle materie comuni sia il più ampio possibile nei primi anni del liceo e vada riducendosi negli anni terminali, nei quali le materie specifiche d'ogni tipo devono avere lo spazio necessario per svilupparsi compiutamente». Perciò il liceo quadriennale è

suddiviso «in un primo biennio (decimo e undicesimo anno di scuola), nel quale il tronco comune predomina nettamente, e in un secondo biennio (dodicesimo e tredicesimo anno), in cui un numero maggiore di ore è consacrato alle materie specifiche dei singoli tipi».

Del liceo integrato il gruppo di studio ha allestito un piano orario esemplificativo (pag. 12), «con la distribuzione delle materie del tronco comune e delle materie obbligatorie che contraddistinguono ognuno dei vari tipi di maturità considerati e con il numero delle ore settimanali assegnate provvisoriamente a ognuna di esse sull'arco dei quattro anni». La griglia oraria suggerita, «le cui grandi linee sono dettate dalle prescrizioni dell'ORM», rappresenta «un primo tentativo di sistemazione, che andrà riveduto quando saranno definiti meglio sia gli scopi fondamentali dell'insegnamento liceale rinnovato sia i contenuti specifici delle singole materie».

Nel primo biennio «il tronco comune occupa i tre quarti dell'orario settimanale e ciò dovrebbe favorire, entro certi limiti, il trasferirsi di allievi male orientati da un tipo all'altro, grazie a corsi di recupero nelle materie tipiche».

Un'innovazione importante rispetto al liceo tradizionale, ispirata dal rapporto dell'insegnamento secondario di domani menzionato qui sopra, è data dalla presenza delle materie scienze umane e scienze sperimentali. «Sotto l'etichetta di scienze umane sono raccolte la storia, l'educazione civica e la geografia, insegnate o dal medesimo docente o da due insegnanti che operino in stretta collaborazione. Analogamente si procede quanto alle scienze sperimentali, che abbracciano la fisica, la chimica e la biologia. In questi due campi si cerca cioè di attuare l'insegnamento interdisciplinare». Nel secondo biennio «il numero delle ore dedicate al tronco comune è circa la metà di quelle obbligatorie: 14, su un totale che varia da 27 a 29 (secondo i tipi)». D'altra parte «il numero totale delle ore obbligatorie è inferiore a quello del primo biennio, per lasciare più spazio tanto al lavoro personale degli allievi quanto alla scelta d'una materia facoltativa (eventualmente di due)».

Per ciò che concerne le materie «le scienze umane rimangono nel tronco comune, sia per tener conto della norma dell'ORM che esige che la storia venga studiata fino all'ultimo anno compreso sia per far posto in tutti i tipi all'insegnamento della filosofia, non prescritto dalle norme federali ma ritenuto utile soprattutto nel suo aspetto metodologico. Quanto alle scienze sperimentali, esse continuano a essere insegnate in forma interdisciplinare nel 12. anno, mentre nel 13. gli allievi possono optare tra fisica, chimica e biologia (quest'ultima obbligatoria nel tipo P). Nel tipo C si dà però una posizione speciale alla fisica in entrambi gli anni».

Per i programmi del nuovo liceo si giudica «opportuno orientarsi nel senso di sfruttare l'articolazione del quadriennio liceale in due bienni, facendo del primo il momento del completamento dell'informazione di base e della strutturazione sistematica dei contenuti e concentrando nel secondo l'impegno a far acquisire l'abito del metodo critico».

La sezione «P» del Liceo

Nel progetto contenuto nel rapporto «ai cinque tipi "federali" di maturità si affianca un tipo cantonale chiamato convenzionalmente P, inteso come curriculum liceale destinato in primo luogo ai giovani che intendono accedere alla magistrale postliceale (che sarà però aperta anche ai candidati in possesso delle maturità A-E)».

Dato che «i pareri non sono unanimi circa l'opportunità d'istituire una maturità cantonale del tipo P accanto alle maturità riconosciute dalla Confederazione», il rapporto riassume le opinioni favorevoli e le contrarie.

I fautori del tipo P giudicano «conveniente offrire agli allievi un corso di studi che tenga conto dell'importanza assunta oggi dalle scienze umane (sociologia, psicologia, pedagogia ecc) e dalle attività espressive» e che non sia fortemente condizionato dall'ORM. Inoltre essi sottolineano «l'esistenza d'un certo numero di giovani che, per tradizione familiare e ambientale, si destinano precocemente all'insegnamento e andrebbero persi per la professione di maestro — che offre una possibilità di crescita sociale — se non ci fosse una scuola ad accoglierli».

Per chi si oppone al tipo P «la creazione di altri tipi di maturità appare pletrica e in contrasto con la tendenza unificatrice sottesa al rapporto della commissione di d'esperti per l'insegnamento secondario di domani». Inoltre «la sezione P sarebbe riservata a coloro che hanno già fatto una scelta. Non si tratterebbe dunque d'una sezione liceale ma d'una alternativa al liceo, cioè d'un surrogato della vecchia scuola magistrale». Si mettono in rilievo anche «il pericolo che la sezione P sia scelta in prevalenza — anche per l'atteggiamento che potrebbero assumere gli stessi insegnanti del liceo integrato — dagli allievi più deboli, senza ambizioni circa la continuazione degli studi al livello superiore» e «la mancanza di sbocchi sicuri che non siano la scuola magistrale postliceale (e l'eventuale istituto che il Cantone decidesse di fondare per la formazione degli insegnanti della scuola media)», poiché la sezione P, non riconosciuta federalmente, «non garantirebbe il libero accesso all'università e perciò gli allievi migliori la eviterebbero».

Per agevolare la discussione su questo problema il gruppo di studio ha elaborato un modello anche per la sezione P. Nel primo biennio essa «non esiste come sezione a sé stante, gli allievi potendo frequentare indifferentemente l'una o l'altra delle sezioni esistenti (salvo la sezione A). Ciò con la sola eccezione del francese, che va studiato non in opzione con l'inglese ma obbligatoriamente, siccome questa lingua sta per diventare materia d'insegnamento per tutti nella scuola elementare».

Nel secondo biennio «ci si è sforzati di non staccare troppo il tipo P dagli altri. Le materie caratterizzanti sono solo due: le scienze sociali e le attività espressive, che occupano circa un sesto dell'orario settimanale (5 ore su 29). Però il francese è obbligatorio in entrambi gli anni (e non posto in alternativa con l'inglese) e nell'ultimo anno gli allievi seguono obbligatoriamente l'insegnamento della biologia (non possono cioè optare per la fisica o per la chimica)».

«Questo accorgimento dovrebbe permettere ai diplomati del tipo P di conseguire anche un attestato di maturità riconosciuto federalmente, grazie all'aggiunta d'una materia integrativa». Ciò è possibile in pratica solo per il tipo B (con l'aggiunta del latino) e per il tipo D (con l'aggiunta dell'inglese), a condizione che nel primo biennio gli allievi interessati abbiano frequentato l'uno o l'altro di questi due tipi.

La creazione d'un liceo socio-pedagogico è prevista ora anche nel Canton Argovia, sulla base d'un modello elaborato da U. Strässle, *Theorie und Organisation des Pädagogisch-Sozialen Gymnasiums mit einem Vorschlag zur Einführung des neusprachlichen Gymnasiums* (Aarau 1974; vedi anche M. Huidi, *Das Pädagogisch-Soziale Gymnasium ein neuer Gymnasialtype, in Gymnasium Heiveticum*, vol. 28, n. 6, novembre 1974, pagg. 379-389).

Rispetto al tipo P ticinese il modello argoviese, che prevede un primo biennio in comune con il tipo D (*neusprachliches Gymnasium*) e un secondo biennio differenziato in sezione pedagogica (tipo P = *pädagogische Abteilung*) e in sezione artistica (tipo M = *musische Abteilung*), appare maggiormente caratterizzato dalla presenza delle materie tipiche. Infatti nei primi due anni sono previste 2 ore settimanali di sociologia per tutti; nel terzo e nel quarto anno la sezione P ha 2 ore settimanali di pedagogia, 2 di psicologia e 2 di sociologia; negli stessi anni la sezione M ha 3 ore e mezzo di musica (canto e teoria musicale, musica strumentale, coro, musicologia) e 3 di educazione visiva (disegno e lavoro manuale).

In entrambi i casi il problema di fondo è se convenga oppure no moltiplicare i tipi di maturità. Se la risposta fosse affermativa, bisognerebbe studiare anche l'eventuale maturità tecnica (tipo T), quale alternativa alle scuole tecniche superiori.

Gli studi magistrali

Il rapporto contiene proposte precise, sia pure con soluzioni alternative, nel campo degli studi magistrali, per i quali si propone il rinvio della formazione professionale dei futuri maestri a un biennio postliceale.

La riforma è giustificata dalla situazione odierna, che i più considerano del tutto insoddisfacente. Oggi « il difetto strutturale di fondo sta nella duplice natura della Scuola magistrale, che è insieme scuola di formazione di base e scuola professionale. Ne derivano una preparazione professionale insufficiente — perché costretta in pratica in un unico anno (il IV) e comprende solo 7 settimane di tirocinio esterno — e una formazione culturale che non raggiunge il livello di quella liceale (rispetto al tipo B del Liceo cantonale, la Scuola magistrale ha 6 ore di tedesco invece di 12, 6 di francese invece di 9, 4 di fisica invece di 6, 3 di chimica invece di 5)». Altro inconveniente «è il costante aumento del numero degli allievi che frequentano la Scuola magistrale per ottenere un diploma che consenta di proseguire gli studi. La patente di maestro è cioè considerata quasi una maturità di seconda categoria, alla portata di allievi non particolarmente dotati o non disposti a spostarsi in un centro lontano per seguire il curriculum liceale. La via degli studi

magistrali sembra inoltre più vantaggiosa di quella del liceo dal profilo economico, poiché essa garantisce il sostentamento in attesa d'intraprendere gli studi superiori o in caso d'insuccesso all'università. Ciò conduce a un certo disimpegno nei confronti delle materie psico-pedagogiche e delle esercitazioni pratiche, soprattutto nel IV anno, da parte di coloro che hanno già deciso di continuare gli studi».



Il rapporto descrive sinteticamente la situazione degli studi magistrali in Svizzera e riassume le conclusioni del rapporto, di prossima pubblicazione, della commissione nazionale per la formazione dei maestri di domani. Questa commissione ha accettato «due modelli principali di formazione dei maestri: quello della scuola magistrale parallela alle altre scuole medie superiori e quello del curriculum liceale e postliceale. Al-

cuni membri considerano la prima soluzione transitoria, destinata a essere sostituita dall'altra a scadenza più o meno lunga. Altri pensano invece a una sua evoluzione verso il liceo pedagogico, che avrebbe la sua legittimità accanto agli altri licei». In entrambi i casi si accetta «l'idea che la formazione professionale debba essere preceduta da una formazione generale di tipo liceale e che essa vada migliorata prolungando la durata degli studi». Si ritiene inoltre «che la formazione professionale di base debba durare almeno due anni e che essa debba essere svolta a livello universitario, anche se non necessariamente nell'ambito dell'università». Lo schema ideale è dunque quello di 9 anni di scuola obbligatoria seguiti da 6 anni di scuola magistrale oppure da 4 anni di liceo e da 2 di scuola magistrale postliceale.

Per il Ticino si propone, quanto alla formazione dei maestri elementari, «la soluzione del biennio professionale postliceale», con il prolungamento d'un anno della durata attuale degli studi.

Nelle intenzioni del gruppo di studio «la scuola magistrale postliceale ammette tanto gli allievi che hanno la licenza della sezione P del liceo integrato quanto quelli che hanno un attestato di maturità dei tipi A-E, per i quali vengono organizzati corsi complementari di attività espressive e di francese (per chi abbia optato per l'inglese nel liceo)». In essa «assumono una funzione privilegiata le scienze dell'educazione (la pedagogia, la psicologia e l'antropologia) e la didattica generale, cioè la conoscenza delle moderne tecnologie educative. L'equilibrio della personalità è d'altra parte agevolato dalle attività espressive (canto e musica, arte drammatica, disegno, lavoro manuale) e dall'educazione fisica».

Per le maestre delle case dei bambini (che ora escono dalla sezione B della Scuola magistrale cantonale) «si propone lo stesso tipo di soluzione suggerito per i maestri della scuola elementare», cioè il biennio postliceale. Siccome «ciò esigerebbe il prolungamento di due anni della durata complessiva degli studi, a breve distanza dall'aggiunta d'un anno avvenuta nel '68», si ammette che «si potrebbe procedere per tappe, cominciando con la frequenza del primo biennio del liceo integrato seguita da un triennio in una scuola speciale — al posto dell'attuale sezione B della Scuola magistrale cantonale — che avrebbe il duplice compito di perfezionare la formazione culturale delle allieve e di fornire nel contempo la preparazione professionale teorica e pratica. Si farebbe così un primo importante passo per avere maestre delle case dei bambini meglio preparate al loro delicato ufficio».

Un problema sul quale il discorso è rimasto aperto «è quello dell'eventuale rapporto tra la scuola magistrale postliceale e l'Istituto di studi superiori (ISS), destinato a formare gl'insegnanti della futura scuola media unica, secondo la proposta formulata da una commissione ad hoc costituita nell'ambito dei lavori preparatori per la riforma del settore medio».

«Da parte di chi ritiene giustificato un collegamento con l'ISS si sottolinea che il carattere postliceale della nuova scuola magistrale richiede un corpo insegnante altamente qualificato, d'un livello superiore a quello dei docenti liceali, e ci si chiede se la

creazione di due istituti postliceali paralleli, con scopi analoghi seppure non identici, sia opportuna. Si osserva infatti che la formazione psico-pedagogica di base dovrebbe essere uguale per tutti i docenti della scuola dell'obbligo e che le opportune specializzazioni potrebbero essere conseguite nel corso degli studi, partendo da un tronco comune di materie e di attività, valido tanto per i maestri della scuola elementare quanto per gli insegnanti della scuola media. In questa direzione indirizzano anche i lavori della commissione nazionale per la formazione dei maestri di domani, che propone una formazione di base (*Grundausbildung*) comune a tutti i docenti che insegneranno dal 1. al 9. anno di scuola e un supplemento di formazione (*Weiterbildung*) per gli insegnanti della scuola secondaria inferiore.

Si osserva infine «che lo studio d'una soluzione unitaria per la formazione dei docenti di tutte le scuole obbligatorie sarebbe vantaggioso anche sul piano finanziario, poiché essa contribuirebbe a eliminare doppioni nelle cattedre e nelle attrezzature. Ne risulterebbe inoltre agevolato il reclutamento d'insegnanti idonei di livello superiore e si eviterebbe di bloccare gli allievi in un determinato ordine di scuola, dal momento che la formazione in un istituto unico faciliterebbe il passaggio da un ordine all'altro, mediante corsi di perfezionamento integrativi».

Dato che la soluzione proposta non tollera improvvisazioni e va studiata in tutte le sue implicazioni teoriche e pratiche e considerate le dimensioni ipertrofiche assunte dalla Scuola magistrale cantonale, «una soluzione ragionevole a breve scadenza, in attesa della riforma di fondo, potrebbe essere quella di rendere indipendente la sede di Lugano, portando alle sue logiche conseguenze la separazione attuata nel 1969».

Sulla riforma degli studi magistrali si può consultare ora lo studio di C. Rauh, *Der Lehrer und die Laufbahnwahl seiner Schüler: Vorschläge zur Reform der Lehrerbildung* (Aarau 1974), apparso quale terzo quaderno negli *Arbeitsberichte* della Hochschule Aargau für Bildungswissenschaften (Vorbereitungsstufe).

Il settore commerciale

Il rapporto si occupa brevemente delle scuole cantonali che operano nel settore commerciale.

Per la Scuola cantonale di commercio (SCC) si propone di farne eventualmente «una scuola professionale d'alto livello, quadriennale (come le varie sezioni liceali), che conservi al diploma finale il duplice valore di certificato di capacità professionale riconosciuto dalla Confederazione e d'attestato di maturità commerciale — ammesso che le università svizzere continuino a riconoscere la validità per l'accesso a talune facoltà e a certi studi. Lo scopo da raggiungere nel ripensare il programma e il piano orario dell'istituto sarebbe allora di farli possibilmente vicini — com'è del resto nella tradizione della SCC — a quelli del liceo integrato, specie della sezione E, per facilitare almeno nel primo biennio i passaggi nei due sensi».

Quanto alla Scuola cantonale d'amministrazione (SA), «solo un esame particola-

reggiato dell'intero settore dell'insegnamento commerciale — che non escluda i canali privati, specie aziendali, di questo tipo di formazione — consentirà di stabilire se sia opportuno oppure no accogliere il suggerimento dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) di fare della SA una scuola di commercio triennale simile a quelle che esistono a Chiasso e Lugano».

Una vera soluzione in questo ambito va però cercata attraverso «un esame globale della questione, al di là delle funzioni svolte finora dalle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, del settore commerciale, in modo da attribuire alle varie scuole esistenti o da istituire un significato e obiettivi precisi, legati al mercato del lavoro e quindi di natura prettamente politica. La conoscenza delle esigenze del mercato richiede a sua volta un'analisi esauriente dell'economia ticinese e dello sviluppo prevedibile delle imprese pubbliche e private, che coinvolga l'amministrazione statale e le associazioni padronali e sindacali».

Ciò consentirebbe d'immaginare soluzioni diverse dalle attuali, «più o meno radicalmente innovatrici». «La specializzazione commerciale potrebbe infatti essere acquisita in maniera efficace, per esempio, in una scuola innestata non direttamente sulla scuola media ma sul primo biennio liceale, che accoglierebbe allievi più maturi e quindi più consapevoli della scelta fatta. Un ragionamento analogo conduce poi a postulare anche — previa verifica dell'utilità della proposta badando al fabbisogno reale — uno sbocco di tipo commerciale alla fine del liceo, per coloro che conseguita la maturità preferissero imboccare la via della formazione professionale superiore piuttosto che quella degli studi universitari».

Queste due ipotesi avrebbero il vantaggio di dare «al liceo sbocchi laterali dopo il primo biennio, creando un'uscita di sicurezza per gli allievi che a quel momento risultassero poco idonei agli studi secondari o si sentissero più attratti verso altri tipi di formazione» e di aprire «dopo la maturità svariate possibilità di formazione in scuole postliceali parallele all'università, evitando che a questa affluissero troppi studenti insufficientemente motivati e fatalmente destinati o all'interruzione degli studi o alla disoccupazione intellettuale che già affligge i paesi in cui l'università risulta ipertrofica rispetto al fabbisogno di personale con formazione accademica».

In questo modo si accoglierebbero «il suggerimento della commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani d'istituire una sezione diploma accanto alla sezione maturità e quello relativo alla istituzione eventuale d'una scuola secondaria rivolta alla formazione dei cosiddetti quadri intermedi, di quegli specialisti cioè che hanno bisogno d'una preparazione culturale di livello liceale ma non universitario, contenuto nel messaggio per l'istituzione della scuola media».

La scuola tecnica superiore

L'integrazione della Scuola tecnica superiore appare difficile e perciò si suggerisce di conservarla com'è, almeno nel futuro prossimo. Infatti lo studio della «possibilità di modificare la struttura della scuola, co-

minciando la formazione tecnica dopo il primo biennio del liceo integrato», non è approdato a conclusioni accettabili. Ugualmente poco convincente è sembrata l'ipotesi della «creazione nel liceo d'una sezione tecnica (cioè d'un tipo T, non riconosciuto federalmente — come non lo è il tipo P)». Ciononostante «lo studio del problema andrebbe ripreso, su una base diversa. Si trat-



terebbe di accertare se è possibile un'istruzione tecnica di tipo intermedio, che precenda dall'obbligo del tirocinio e che sia preceduta dalla frequenza del primo biennio d'una qualsiasi delle sezioni del liceo integrato, senza anticipare l'insegnamento professionale. Quanto alla maturità tecnica, bisognerà attendere lo sviluppo che l'idea avrà sul piano nazionale».

Obiettivi della riforma

Nel rapporto sono illustrate le ragioni socio-economiche e psico-pedagogiche e socio-pedagogiche che giustificano «una riforma che persegua lo scopo di mettere a disposizione degli utenti una struttura scolastica più semplice nei lineamenti generali e meglio articolata nel suo ordinamento, cioè più aperta al passaggio degli allievi da un curriculum all'altro e quindi meglio rispondente alle esigenze della società di oggi». Non si può negare che ci sia un certo divario tra i principi sostenuti in questa parte del rapporto e le riforme concrete, relativamente modeste, proposte per l'avvenire immediato. Ciò non impedisce che queste pagine costituiscano una guida utile in vista di riforme più ampie.

A integrazione del rapporto il professore Renato Tisato (Università di Pavia) ha redatto un testo sui *Fini del liceo* (31 gennaio 1974), distribuito ai gruppi di lavoro incaricati di fornire indicazioni di massima sui programmi del liceo integrato, di cui si raccomanda vivamente la lettura.

Programmi e metodi

Il rapporto si fonda sulla persuasione «che ancor più della riforma delle strutture è importante il rinnovamento dei contenuti dell'insegnamento, cioè dei programmi e dei metodi di lavoro» e che «poiché il metodo non esiste separatamente dalle sue concrete applicazioni e poiché non si tratta di conoscerlo verbalmente ma di addestrarsi a usarlo, la didattica del liceo non potrà configurarsi che come didattica della ricerca. Non si tratta d'indulgere a certa retorica della creatività, di programmare l'obbligo dell'originalità e dell'innovazione a tutti i costi, ma di mettere l'allievo in condizioni di penetrare nell'indagine scientifica viva, nel significato dei problemi alla cui soluzione lavora attualmente la scienza. Sarà stato raggiunto lo scopo se l'allievo riuscirà a ricostruire il processo della ricerca, attraverso un'indagine personale in cui l'insegnante eserciterà una funzione di guida e di stimolo. Ciò che conta non è, a questo livello, scoprire verità nuove, ma entrare in quella fase di maturità intellettuale in cui si possono anche scoprire verità nuove».

Perciò «ci si allontanerà sempre più dall'apprendimento sistematico con pretese enciclopediche, per accordare la preferenza all'insegnamento esemplare, fondato su pochi argomenti scelti con cura e trattati ampiamente per dare il senso d'una disciplina e dei suoi problemi, atto quindi a formare nei discenti la capacità di giudizio. Si tratterà cioè di fornire agli allievi non tanto un vasto bagaglio di conoscenze quanto un metodo di lavoro. La trasmissione cattedratica del sapere perderà dunque importanza davanti al compito di sviluppare lo spirito creativo, di facilitare la comprensione dell'ambiente sociale e culturale, di assicurare l'equilibrio psichico. Perciò assumeranno particolare rilievo il lavoro di ricerca e di laboratorio in piccoli gruppi, la frequentazione delle biblioteche e dei centri di documentazione, le visite di musei e di fabbriche, gli spettacoli teatrali cinematografici e musicali, il commento critico dell'informazione scritta e parlata».

«Nella futura scuola media superiore integrata si dovrebbero sperimentare le moder-

ne tecniche d'insegnamento, sotto costante controllo scientifico. In particolare sono da prendere in considerazione:

- l'adozione generalizzata dei mezzi audio-visivi;
- l'intensificazione del lavoro pratico, in particolare delle esercitazioni di laboratorio;
- l'introduzione di ore riservate al lavoro personale, con l'aiuto di docenti e di assistenti (in sostituzione almeno parziale dei compiti a domicilio);
- il lavoro di gruppo da parte degli allievi;
- il *team-work*, cioè la trattazione contemporanea dello stesso argomento ad opera di due o più insegnanti di materie diverse nella medesima classe;
- il *team-teaching*, vale a dire lezioni preparate e impartite da un gruppo di professori a più classi parallele;
- il raggruppamento delle lezioni di singole materie o di materie affini in blocchi, per ovviare all'eccessivo spezzettamento dell'orario settimanale;
- la concentrazione periodica dell'insegnamento di certe materie per consentire di trattare a fondo un argomento particolare;
- l'introduzione di periodi, di durata varia, in cui l'orario normale è sospeso e gli allievi si dedicano allo studio interdisciplinare di un tema unico;
- il coordinamento tematico delle varie materie insegnate, grazie alla collaborazione tra insegnanti di discipline diverse;
- l'insegnamento esemplare, che rinuncia alla presentazione integrale e sistematica della materia in favore dello studio approfondito di alcuni argomenti essenziali;
- l'applicazione del metodo dei casi (*case-study*), che consiste nell'imparare grazie all'esame dei «casi» particolari, reali o fittizi;
- l'insegnamento non direttivo, fondato soprattutto sull'iniziativa spontanea degli allievi;
- l'insegnamento dato in parte dagli allievi stessi, per sviluppare il loro spirito d'iniziativa e le loro capacità organizzative;
- la ricerca di criteri più oggettivi di valutazione delle capacità e delle prestazioni degli allievi;
- l'orientamento continuo, con la conseguente possibilità di passare da un'opzione all'altra, grazie a lezioni di recupero e di sostegno».

Un paragrafo si occupa della differenziazione interna dell'insegnamento e contiene un invito alla prudenza per ciò che concerne l'insegnamento a livelli differenziati, poiché «le esperienze fatte finora sembrano deludenti per non dire negative».

L'incarico di stabilire nelle linee generali programmi e metodi del liceo integrato è stato affidato a sette gruppi di lavoro, che si sono interessati rispettivamente delle materie seguenti: lingua materna, lingue classiche, lingue moderne, scienze umane, matematica e scienze sperimentali, materie artistiche, studi magistrali.

Quadro istituzionale

L'attuazione delle riforme proposte esige la partecipazione attiva degli insegnanti e quindi una definizione del loro stato giuridico, che tenga conto della «profonda trasformazione del compito dell'insegnante che, da depositario dei valori di cui la società l'ha incaricato di proporre o d'imporre

l'accettazione alle nuove generazioni, diventa membro del gruppo dei discenti, sia pure come *primus inter pares*, con funzione di guida, di stimolo, di controllo, nel quadro d'una attività collettiva».

«L'organizzazione interna dei singoli istituti medi superiori dovrà essere in consonanza con i principi democratici che ispirano la riforma. Nel governo della scuola si attribuirà dunque un ruolo attivo al collegio dei professori, portando alle sue logiche conseguenze la tendenza che s'è manifestata recentemente, senza cadere negli eccessi d'un regime assembleare.

Quanto al problema della direzione, c'è ormai un consenso quasi unanime sull'opportunità d'affidarla a un organo collegiale, alla cui designazione partecipino, in modi da stabilire, i docenti dell'istituto, affinché tra il consiglio direttivo e il collegio dei professori ci sia un rapporto di fiducia reciproca, indispensabile al buon funzionamento della scuola.

La partecipazione andrà estesa, in una misura difficile da determinare in astratto, agli allievi e alle loro famiglie. Per i primi la difficoltà più grossa sarà il rifiuto d'una parte di essi di accettare qualsiasi forma di rappresentanza o di delega e la preferenza per un'organizzazione di tipo assembleare, che ad altri non sembra idonea a garantire l'espressione schietta della volontà generale e il rispetto della varietà delle idee».

«Un contributo importante all'impostazione concreta del discorso sullo stato giuridico degli insegnanti è fornito dall'Associazione dei docenti delle scuole secondarie superiori (ADSSS) nei documenti seguenti, profondamente meditati e tenacemente elaborati:

- La posizione e l'ufficio dell'insegnante nella scuola media superiore ticinese (gennaio 1972);
- Per uno statuto giuridico dei docenti (aprile-maggio 1972);
- La gestione degli istituti (marzo 1973);
- L'istituto e la sua organizzazione (aprile-maggio 1973)».

Aspetti edilizi

Una riforma come quella proposta «esige innovazioni importanti anche nell'architettura scolastica. Infatti non si tratta soltanto di costruire un numero sufficiente di edifici che contengano ognuno un numero sufficiente di aule. Occorre invece che ogni costruzione sia un insieme architettonico organico, sorretto da precisi intendimenti pedagogici.

La scuola secondaria rinnovata dev'essere una comunità vera e propria, nella quale ogni individuo abbia l'opportunità di svolgere integralmente le proprie attitudini potenziali, mediante un insegnamento più attivo e meno recettivo, che rompa la rigida cornice organizzativa d'un tempo, anche dal punto di vista edilizio.

Una comunità, piccola o grande che sia, è un organismo troppo complesso per venire confinata in aule semplicemente giustapposte le une alle altre, senza considerare il bisogno di alternare il lavoro nelle classi con le attività individuali, di gruppo e di massa. Un programma ideale dovrebbe prevedere di ripartire il tempo disponibile tra studio individuale, insegnamento in gruppi di 10-12 allievi, insegnamento nelle classi tradizionali e lezioni collettive che

raggruppino più classi insieme (fino a 100 allievi). Un edificio scolastico moderno deve dunque avere una suddivisione dello spazio non rigida, che permetta di adattare lo stesso ambiente ad attività diverse in sé e per il numero dei partecipanti».

Per una corretta impostazione del problema edilizio si consiglia di creare «un gruppo di studio composto di architetti, di altri specialisti della costruzione e di uomini di scuola. Il gruppo avrebbe l'incarico di fare l'inventario delle esigenze di spazio, generali e per le singole materie, e di sintetizzarle in un programma realistico (lo spazio complessivamente necessario non risulterà dall'aggiunta delle esigenze singole ma dalla loro sintesi). In fasi successive si arriverebbe a costruire un modello, teorico ma non utopistico, da consegnare ai politici affinché sia attuato secondo le possibilità del momento».

Piano di sviluppo

Il rapporto non contiene un piano di sviluppo vero e proprio, che si potrà allestire solo dopo la consultazione dei docenti interessati e quando sarà stata presa una prima decisione di massima. Ci sono però «alcune indicazioni di carattere quantitativo, sul numero probabile degli allievi e dei docenti nel prossimo decennio» e «qualche considerazione sulla distribuzione geografica delle future sedi liceali».

La difficoltà delle previsioni risiede nel fatto che, a differenza della scuola media, le scuole medie superiori non saranno frequentate, in un futuro prevedibile, dalla totalità dei giovani dell'età corrispondente. Ci si deve quindi fondare su ipotesi quanto all'incremento del numero degli allievi e alla loro ripartizione tra le varie scuole. Un calcolo meno impreciso si potrà comunque fare appena si saprà se e come l'ordinamento scolastico attuale verrà modificato. Nell'attesa gli autori del rapporto si sono valsi di dati previsionali elaborati dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione, che concernono anche la ripartizione geografica dei futuri allievi delle scuole medie superiori.

Questa ripartizione «giustifica la decisione d'istituire licei completi a Bellinzona, a Locarno e a Lugano. Le cifre relative al Sottoceneri (da 3679 a 4216 allievi nelle scuole dal 10. al 13. anno nel 1985/86) conducono anzi a postulare l'apertura d'un centro di scuola media superiore anche nel Mendrisiotto». «Un ragionamento analogo si può fare per l'istituzione d'un centro scolastico medio superiore a Biasca», che avrebbe un numero d'allievi non molto elevato ma troverebbe «la sua giustificazione nella necessità di non sfavorire gli allievi delle valli». «Dal punto di vista della cronologia l'attuazione del liceo integrato è legata al piano di sviluppo della scuola media unica. Gli allievi che usciranno per primi da questa scuola, nelle zone in cui essa sarà stata istituita

nella prima fase d'applicazione della riforma del settore medio, dovranno poter proseguire gli studi nell'ambito delle nuove strutture medie superiori. Sarebbe infatti un controsenso costringerli a frequentare la V. classe del ginnasio, prima di accedere a un liceo rimasto triennale.

È quindi necessario che la riforma dell'insegnamento medio superiore venga applicata, in tutto il Cantone, al più tardi quattro anni dopo l'inizio, anche in forma sperimentale, della scuola media unica. Entro questo termine occorrerà:

- sopprimere la V. classe del ginnasio e la I. della SCC;
- aggiungere un anno in basso ai vari licei, trasformandoli in scuole quadriennali;
- avviare la «licealizzazione» degli studi magistrali;
- cominciare i preparativi per istituire la scuola magistrale postliceale.

Modelli esteri e svizzeri

Il rapporto dedica largo spazio «alla descrizione sommaria dei modelli d'organizzazione in atto o allo studio in alcuni paesi stranieri e in qualche Cantone svizzero». È un capitolo che gli autori hanno voluto non a prova della loro erudizione ma quale stimolo a guardare agli esempi, positivi o negativi, che si offrono oltre i confini della provincia ticinese.

ANNI	TRONCO COMUNE	TIPO A	TIPO B	TIPO C	TIPO D	TIPO E
13°	- italiano 4 - tedesco 3 - scienze umane 4 - ginnastica 3	- latino 3 - greco 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28	- latino 3 - francese o inglese 3 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 27	- francese o inglese 3 - matematica 6 - fisica 3 - chimica o biologia 3 TOTALE 29	- francese o inglese 3 - terza lingua straniera 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 - matematica 4 - fisica o chimica o biologia 3 TOTALE 28
12°	TOTALE 14	- latino 4 - greco 3 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- latino 4 - francese o inglese 3 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - matematica 5 - fisica 3 - chimica e biologia 3 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - terza lingua straniera 4 - matematica 3 - scienze sperimentali 4 TOTALE 28	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 - matematica 4 - scienze sperimentali 4 TOTALE 29
11°	- italiano 4 - tedesco 3 - scienze umane 4 - matematica 4 - scienze sperimentali 4 - attività artistica o attività musicale 2 - ginnastica 3	- latino 5 - greco 3 TOTALE 32	- latino 5 - francese o inglese 3 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - geometria descritt. 4 TOTALE 31	- francese o inglese 4 - terza lingua straniera 4 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - scienze economiche 4 TOTALE 31
10°	TOTALE 24	- latino 5 - greco 3 TOTALE 32	- latino 5 - francese o inglese 3 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - matematica applicata 2 - scienze della terra 2 TOTALE 31	- francese o inglese 4 - terza lingua straniera 4 TOTALE 32	- francese o inglese 3 - problemi economici e sociali 3 TOTALE 30